

**CENTRO STUDI LA TORRE.** Primo confronto pubblico tra i capilista in corsa per il Parlamento

# «Fermare la mafia» Impegno unanime dei candidati siciliani

**PALERMO**

●●● Il primo confronto pubblico fra candidati alle prossime elezioni politiche si spiega sotto la gigantografia in bianco e nero di Pio La Torre, appesa nel centro studi a lui intitolato e che ha organizzato un dibattito su mafie e legalità. Moderati dal presidente Vito Lo Monaco, ci sono Corradino Mineo, capolista al Senato del Pd; Beppe Lumia, capolista del Megafono del governatore Crocetta; Gianpiero D'Alia, capolista Udc; Franco La

Torre, per «Rivoluzione civile» dell'ex pm Ingroia; Francesco Forgione, capolista di Sinistra Ecologia e Libertà, ed Ettore Artioli, della lista Scelta civica con Monti. Grandi assenti, pur se invitati, esponenti di Pdl e Grande Sud. «Vent'anni fa l'operazione da cui è nata la seconda Repubblica è stata un'operazione gattopardesca. L'uomo della provvidenza ci ha messo il cappello cambiando tutto per non cambiare nulla - ha detto Mineo - Per quanto riguarda la confisca

dei beni alla mafia, essi vanno tutelati per non permettere ai mafiosi di tornarne in possesso tramite prestanome». Per Lumia cambiare passo è possibile solo se l'antimafia diventa sistemica. E per farlo propone «un piano per i primi 100 giorni. In Sicilia con Crocetta si sono tagliate le spese, eliminati gli sprechi, e tutto senza torcere un capello ai più poveri, come invece ha fatto il governo Monti».

Anche D'Alia ha puntato sulla «ottimizzazione dei tempi per la consegna dei beni confiscati». E ha aggiunto: «Questa campagna elettorale poteva essere l'inizio di una nuova stagione, ma rischia di essere la coda della vecchia: ci sono responsabilità politiche precise, del centrodestra e di Berlusconi che ha indotto lo scioglimento anticipato della legislatura. Certo neanche a sini-

stra non si sono strappati i capelli». Per Forgione «serve una riforma radicale del codice antimafia: non facciamo una buona lotta alla corruzione se non prevediamo il reato di falso in bilancio e una buona legge sull'incandidabilità per i partiti che ripuliscono se stessi». «La legge La Torre - ha detto Franco La Torre, citando suo padre, ucciso dalla mafia - è uno strumento di contrasto efficace e riconosciuto a livello internazionale, ma in questi 30 anni è stato fatto poco su quel solco tracciato». Secondo Artioli «bisogna ripartire dalla lotta alla criminalità organizzata e alla corruzione, aggredendo i patrimoni dei mafiosi per restituirli allo Stato, prevedendo nuove fattispecie di reato e potenziando la commissione parlamentare antimafia». (\*ANGI\*)

**ANTONELLA GIOVINCO**